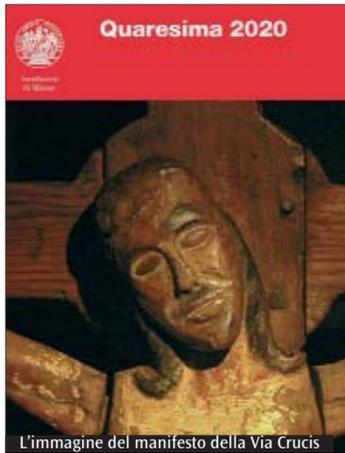


Via Crucis in tv, radio e sul web

A causa dell'emergenza imposta dal coronavirus e dalle conseguenti disposizioni prese dalle autorità, come è avvenuto il 6 marzo da Cairate per la Zona pastorale II, il 10 e il 13 marzo, dalla cappella feriale del Duomo di Milano, per le Zone pastorali V e VI, anche le prossime celebrazioni della Via Crucis presiedute dall'arcivescovo si svolgeranno senza la presenza di fedeli ma sarà comunque possibile seguirle grazie alla diretta dalle 21 su *Chiesa Tv* (canale 195 del digitale terrestre), *Radio Marconi*, *Radio Mater* e www.chiesadimilano.it. Ecco le date in calendario: 20 marzo (Zona III), 27 marzo (Zona IV), 31 marzo (Zona I), 3 aprile (Zona VII). Aggiornamenti e info: www.chiesadimilano.it.



L'immagine del manifesto della Via Crucis

Online il sussidio diocesano per celebrare la fede oggi nelle case

Si può scaricare online (www.chiesadimilano.it) lo schema di preghiera, a cura del Servizio diocesano per la pastorale liturgica, composto da due fogli, per celebrare la fede nelle nostre case in questa terza domenica di Quaresima, sul tema «Se siete discendenti di Abramo...». Il momento di preghiera potrebbe essere inserito ai margini della celebrazione eucaristica con l'arcivescovo delle 11 trasmessa da Rai3. Lo scopo dell'iniziativa è quello di favorire la partecipazione alla vita della Chiesa, pur in questo momento del tutto eccezionale dettato dall'esigenza di tutelare la salute pubblica. In maniera certamente singolare, infatti, finora in Quaresima non siamo stati coinvolti nella liturgia della comunità se non a distanza. La proposta di preghiera oggi ci invita, da soli a sedersi un attimo o con i propri familiari a radunarsi intorno a un tavolo, per coltivare il desiderio di fare spazio a Dio. In questi giorni nei quali dob-

biamo quasi azzerrare - per il bene di tutti - i nostri contatti sociali Egli sembra quasi volerci stare più vicino e abitare con più evidenza le nostre case e i nostri cuori. Prima di iniziare si scelgono una guida e un lettore. Si mette in mezzo al tavolo un Vangelo chiuso (preparando un segno su Giovanni 8,31) e tutti i propri smartphone. Dopo qualche istante di silenzio, si cerca sullo schermo la foto di una persona che ci vuole bene (dalla terra o dal cielo). Una persona a cui dobbiamo qualcosa e senza la quale oggi non saremmo quelli che siamo. In alternativa, si può anche prendere una foto cartacea. Dopo le preghiere proposte, l'ascolto del Vangelo della domenica di Abramo, alcune meditazioni e il canto, si appoggiano la foto (cartacea o digitale) sopra o vicino al Vangelo aperto: il Signore benedice (sempre!) le persone che abbiamo ricordato, le relazioni che noi suoi figli stabiliamo con ogni mezzo.



SE SIETE DISCENDENTI DI ABRAMO...

per celebrare la fede nelle nostre case

La copertina del sussidio online con il tema di questa domenica

Quaresima 2020

Il Vangelo della terza domenica di Quaresima è pieno di polemica e si conclude mostrando

gente che raccoglie sassi per lapidare il Signore. Non ammettono di essere chiamati a conversione

Con Gesù siamo veramente liberi

Svolta nel cammino verso la Pasqua: non più schiavi del peccato ma figli di Dio



Mario Delpini

DI MARIO DELPINI *

La domenica di Abramo, la terza di Quaresima, ci propone di meditare questo Vangelo pieno di polemica, di contrapposizione, che inizia parlando dei discepoli di Gesù e si conclude mostrando gente che raccoglie sassi per lapidare il Signore. Dunque la parola di Gesù risulta offensiva per i suoi discepoli. C'è dunque una verità che offende, che suscita una reazione violenta. La verità che offende in questa pagina del Vangelo è quella che contrasta la presunzione, il pregiudizio, l'atteggiamento di chi si sente nel giusto e non ammette di essere corrotto, di essere chiamato a conversione. Gesù ha una verità che offende, ma in realtà la sua intenzione è la verità che libera, perché rende figli. Ma la parola più provocatoria di Gesù è questa: «Io sono la verità che libera». E la contrapposizione dice: «Chi pretendi di essere, chi credi di essere». Ma questo è il punto decisivo del nostro cammino verso la Pasqua: soltanto la verità di Gesù ci libera. Gesù stesso è questa verità, solo il rapporto personale con lui può liberarci, perché ci rende figli come Gesù è il Figlio. *arcivescovo

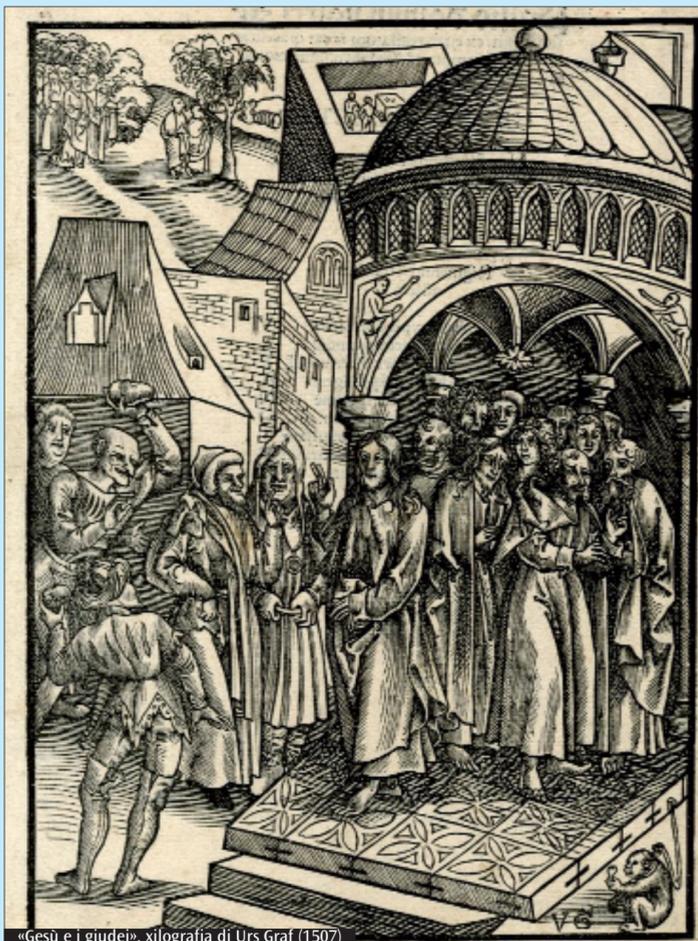
«In verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono»

«Chi credi di essere?»: pare di sentirlo il tono sarcastico e scandalizzato dell'uomo che si rivolge a Gesù, il sorriso beffardo, una mano alzata a sottolineare l'imperitennità, l'altra appoggiata alla cintura. Un giudeo, come giudeo è il suo compare, identificato appunto con la «rotella» sul petto che nel tardo medioevo marchiava gli ebrei (come accadrà poi con la stella di Davide durante il nazismo). Del resto, questi nel tempio non sono forse, come si legge nel brano odierno di Giovanni, i «giudei che gli avevano creduto?»

Questa pagina evangelica ha sempre creato qualche imbarazzo agli artisti che hanno cercato di rappresentarla: difficile rendere il ritmo serrato e il crescendo drammatico del dialogo tra Gesù e i suoi interlocutori; ancora più arduo mostrame le profonde implicazioni escatologiche. Urs Graf, pittore e orafo svizzero, uno dei più originali artisti attivi a nord delle Alpi agli inizi del Cinquecento (in basso a destra si vede il suo monogramma, vicino alla scimmia), in questa incisione per la «Passione di Cristo» si affida allora a tratti marcati, quasi caricaturali, che distinguono nettamente il gruppo degli apostoli alle spalle del Messia (tra i quali riconosciamo i volti caratteristici di Pietro, Giovanni, Andrea...) dai figure che gli stanno di fronte e che già sono pronti a scagliare le pietre, dai lineamenti stravolti e grotteschi, demoniaci persino. D'altra parte, come duramente dice loro Gesù: «Voi avete per padre il diavolo».

Val la pena di dire una parola anche sull'autore del testo di meditazioni sulla «Passione» che Graf illustra. Si tratta, infatti, di Matthias Ringmann, poeta, cartografo e umanista alsaziano di vastissima cultura, morto poco più che trentenne: a lui, fra le altre cose, si deve l'invenzione del nome «America» per le terre scoperte da Cristoforo Colombo, ma esplorare appunto da Amerigo Vespucci.

Luca Frigerio



«Gesù e i giudei», xilografia di Urs Graf (1507)

stamattina alle 11 su Rai3

La Messa dal Policlinico

Oggi, terza domenica di Quaresima, l'arcivescovo presiede la celebrazione eucaristica alle 11 nella chiesa San Giuseppe dell'Ospedale Policlinico di Milano. Una scelta particolarmente simbolica: così l'arcivescovo - anche nella sua veste di parroco di Santa Maria Annunziata, parrocchia del Policlinico - esprime in un luogo di cura la sua vicinanza ai malati e a chi soffre a causa

dell'epidemia da coronavirus, nonché a tutto il personale sanitario, che in queste settimane opera con grande impegno e abnegazione. In ottemperanza alle disposizioni governative la celebrazione avrà luogo senza la presenza dei fedeli, che potranno assistervi in diretta su Rai3, grazie alla collaborazione di Tgr Lombardia, che interpreta così il suo ruolo di servizio pubblico.

«Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "È nostro Dio!", e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio

Letture del Vangelo secondo Giovanni

Festa di san Giuseppe, il patrono della vita nascosta

DI SILVANO MACCHI *

Nella vicinanza della solennità del Santo Patrono del santuario arcivescovile di San Giuseppe, meta di tanti pellegrini devoti al santo e di visitatori della bellissima chiesa barocca, merita una riflessione che aiuti a entrare, con rinnovata profondità, nello spirito della festa di questo santo così anomalo e tuttavia così fondamentale per la Chiesa tutta. Come è noto - lo registra la complessa elaborazione teologica del Vangelo di Matteo, in occasione della festa liturgica - Giuseppe, dopo la fuga in Egitto della Sacra Famiglia, «quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarci» (Mt 1,22). Istruito poi da un angelo in sogno, su suo suggerimento, «si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò

che era stato detto per mezzo dei profeti: Sarà chiamato Nazoreo» (Mt 1,22-23). A Nazareth il Figlio di Dio, di Maria e di Giuseppe, condusse poi, per ben 30 anni, una vita nascosta. Dunque ritirata, periferica, in disparte, di tutti i componenti della Sacra Famiglia a Nazareth. Sotto questo profilo credo che non ci sia titolo migliore e teologicamente più incisivo e preciso per san Giuseppe di quello di «Patrono della vita nascosta»; della vita nascosta sua, di Gesù e di tutti noi. Nascosto fu Giuseppe e - per molto tempo - nascosto fu anche il Figlio. Un nascondimento operoso, attivo, premuroso, che nel caso di Giuseppe consiste nel consentire al Figlio un ingresso «normale» nella vita comune e ordinaria di tutti i figli di Adamo. È dalla vita nascosta, modesta, ordinaria, che il Figlio apprende fatiche e speranze, dolori e gioie, affetti e lacerazioni, miserie e ricchezze, vita e morte, lavoro e

festa; apprende insomma la conoscenza di Dio e degli uomini. Molte sarebbero le declinazioni spirituali di questo accento così insistente nel delineare i tratti di san Giuseppe e dell'intera Sacra Famiglia. Tra le varie declinazioni segnalo questa: imparare a sfumare - per così dire - nell'ombra. Seguire Giuseppe, e con Giuseppe il Figlio di Maria sulla strada del ritiro, del distacco da tutte quelle vie e pensieri che non sono le vie e i pensieri di Dio. Che è come dire «non cercare noi stessi», «non innalzarsi al di sopra degli altri», pronti anche a sgomitare pur di arrivare, avere successo, conquistare la stima e l'ammirazione da parte degli altri; persino a costo di essere in tal modo fautori di tensioni, gelosie, litigi, recriminazioni, rancori, inquietudini; non avendo mai un minimo di pace interiore. Ciò che - haimè - conta nel mondo contemporaneo è solo ed esclusivamente il sé (è il ritorno del nuovo e insieme

vecchissimo mito/idolo di Narciso e rispettivamente di Prometeo), l'uomo autoriferito, autoripiegato, autoreferenziale - l'uomo "autistico" -, che risponde solo a sé ed è volto esclusivamente alla propria autorealizzazione e autoaffermazione. Anche nella vita ecclesistica in generale, dove certo non mancano coloro che puntano solo alla carriera, a farsi largo e ad esprimersi teologicamente e antropologicamente in forme «autistiche» (quanti teologi «autistici», anche ai più alti livelli). Quanto siamo lontani dall'assomigliare a san Giuseppe. Quanto siamo lontani dall'accogliere le parole che Paolo scrive ai Colossesi: «Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio» (Col 3,3). Amanti dunque della vita nascosta in Dio e di cui solo Dio conosce il segreto e la preziosità. *rettore santuario arcivescovile di San Giuseppe, Milano

Il 19 marzo l'Italia prega con il Rosario

In questo momento di emergenza sanitaria, la Chiesa italiana promuove un momento di preghiera per tutto il Paese, invitando ogni famiglia, ogni fedele, ogni comunità religiosa a recitare in casa il Rosario («Misteri della luce»), simbolicamente uniti alla stessa ora: alle 21 di giovedì 19 marzo, festa di san Giuseppe, Custode della Santa Famiglia. Alle finestre delle case si propone di esporre un piccolo drappo bianco o una candela accesa. Tv2000 offrirà la possibilità di condividere la preghiera in diretta. Nel frattempo la stessa Cei ha messo online il sito chiciseparera.chiesacattolica.it che raccoglie e rilancia le «buone prassi» messe in atto dalle Diocesi italiane, offre contributi di riflessione e approfondimento, condivide notizie e materiale pastorale e testimoniare l'impegno della Chiesa italiana nel continuare a tessere i fili delle comunità.